MISINTA

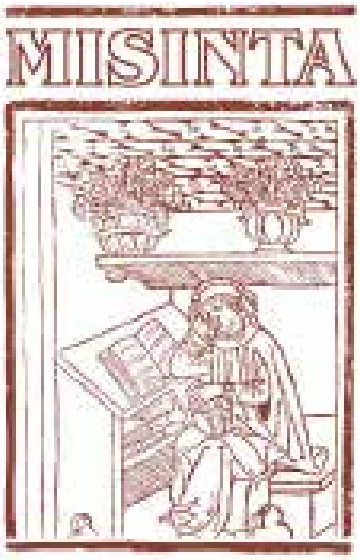
RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA

MISINTA N. 61

GIUGNO 2024

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"

N. 61 - GIUGNO 2024



ANNO XXXI

NUMERO 61

ANNO 2024

ISSN 2038-1735

www.misinta.it

INDICE

La *Pistis Sophia* svelata da Luciano di Samosata, da Celso e dal Dottor Dulcamara (prima parte)
di Mino Morandini.....3

«Chi vuol la stampa nobile et corretta vada al librar Mapheo stampatore». Maffeo Pasini e gli amanti della lingua tosca
di Severino Bertini.....31

Le riviste del bibliofili. Garibaldi e l'emeroteca queriniana
di Antonio De Gennaro.....51

Son tutte belle le mamme del mondo. Ordini e decorazioni per le madri, la famiglia e il matrimonio
di Luciano Faverzani.....65

I Franchi-Carolingi a Brescia
di Giuseppe Nova.....89

Agostino Maggi (cronaca di parte, ma attendibile, di un canonico archivista)
di Classe di Paleografia del sabato.....93

Alla ricerca delle legature dimenticate
di Federico Macchi.....101

28 maggio 1974
di Antonio Degennaro.....109

Bandiere musicali ovvero gli inni nazionali
di Luciano Faverzani e Italo Froldi.....115

Gli anni lonatesi di Stefano Pasini, musicista bresciano del sec. XVII
di Giancarlo Pionna.....123

Due poco note opere su pergamena: una veduta su un codice membranaceo di Luca Mannelli e uno stemma di Brescia di Cristoforo Scrosato
di Giuseppe Nova.....135

Robin Halwas - *Notabilia*
di Federico Macchi.....143

La controversia tra Panizzi e Schrettinger: uno scandalo o un'occasione persa?
di Klaus Kempf.....153

14 febbraio 1944. Il primo bombardamento aereo di Brescia
di Valentino Rossetti.....167

GLI ANNI LONATESI DI STEFANO PASINI, MUSICISTA BRESCIANO DEL SEC. XVII

Giancarlo Pionna

Il 23 maggio 1592 i Deputati nominati dal Comune di Lonato per trovare persona abile e qualificata che avrebbe dovuto provvedere al ripristino del fatiscente organo della chiesa parrocchiale del paese, sottoscrissero un contratto con l'organaro Costanzo Antegnati di Brescia.

Viste le condizioni assai precarie dello strumento, l'artigiano bresciano si vide costretto a eseguire sul vecchio organo, più che un restauro, interventi tanto radicali che alla fine, dopo due anni, ne ricavò uno strumento nuovo, più grande e degno della fama del costruttore.[1]

Nel corso del tempo, alla tastiera del prezioso strumento si avvicendarono numerosi musicisti, quasi sempre religiosi. Fra di loro possiamo ricordare Francesco Viscardi di Brescia, assunto dal Comune nel 1594 su raccomandazione dello stesso Antegnati; Andrea Cominciolo nominato nel 1607; Angelo Baratini di Brescia (1608); don Pietro Bernardi di Brescia (1609); Pietro Colesi (1626) e don Bartolomeo Panizza nominato il 25 maggio 1631.

Il loro compito principale era quello di accompagnare con il loro virtuosismo le sacre funzioni che si celebravano nella chiesa del paese, ma, se religiosi, avevano anche l'incombenza di officiare messe ai due altari di S. Teodoro e di S. Nicola da Tolentino istituiti per volere del Comune. Sempre al soldo del Comune talvolta erano chiamati anche a insegnare le prime nozioni musicali ai giovani più dotati del paese.

A seguito della rinuncia di don Bartolomeo Panizza, avvenuta poche settimane dopo la sua nomina, il Consiglio Comunale, si vide costretto a intervenire con urgenza e nella seduta del 16 agosto del 1631 prese atto che si rendeva

… necessario provedere di altro Rev.do che celebri in essa parochiale per sodisfar in parte questo Publico al suo obligo, essendo tenuto far celebrar per S.to Theodoro e S.to Nicola da Tolentino, et anco di organista. Imperò l'andarà parte che li spett.li Consoli et Sindici presenti e futuri debbino con ogni studio et prestezza di condurre un organista che sia anco Religioso se ne' potranno avere per celebrare in essa parochiale, acciò questo Publico possi sodisfare all'obligo suo almeno in parte come […?] *a' onore di S.D. Maestà et di essi Santi.*[2]

La ricerca del nuovo organista si rivelò tuttavia piuttosto difficoltosa; trovare un personaggio con le caratteristiche adatte non era tanto semplice e impegnò gli incaricati del Comune per non pochi mesi. Alla fine nel Consiglio Comunale riunitosi il 9 maggio 1632:

… fu anco nel medesimo Spett. Consiglio per balle vinti trei affermative [una] *sola contraria, preso et deliberato che conforme all'accordato Consiglio,* [sia] *il Rev. do Sig.e don Stefano Ghizzolo condotto per organista et per Capellano di questa Comunità, gli sia fatta la partita per il suo sallario, per l'uno et l'altro carico, de scudi cento et cinquanta all'anno, da essergli pagati de trei in trei mesi anticipatamente, oltre quello che gli vien datto*

1. Per notizie più approfondite sull'organo dell'Antegnati vedi G.Pionna, *Costanzo Antegnati e l'organo della Chiesa Parrocchiale di Lonato,* in "Note inedite dai Libri delle Provvisioni del Comune di Lonato del Garda", Lonato, Tipolitografia Franceschini, 2022.

2. Archivio Storico del Comune di Lonato del Garda (in seguito abbreviato: ASCLo), *Libro Provvisioni 1626-1642,* p. 123 r. e v.

dalle due Chiese della SS.ma Vergine detta del Corlo, et di San Martino.[3]

Fu scelto quindi don Stefano Pasini, che, come poi vedremo, era anche conosciuto col nome di Stefano Ghizzolo.

Non è nota la sua data di nascita, ma probabilmente vide la luce negli ultimissimi anni del '500. Lui stesso indica Brescia quale sua città natale, anche se qualche studioso ipotizza che fosse originario di Salò.

Dopo aver appreso le prime nozioni musicali a Brescia dal compositore Francesco Turrini, organista del Duomo, il Pasini fu condotto a Roma per breve tempo dallo zio materno Giovanni Ghizzolo, compositore, e già maestro di cappella a Ravenna alle dipendenze del cardinale Pietro Aldobrandini. E col cognome dello zio il Pasini non solo era conosciuto nella cerchia degli amici e conoscenti, ma talvolta lui stesso "firmava" con quel nome alcune sue opere, come nel 1624 quando diede alle stampe la sua prima raccolta musicale *Messa et salmi concertati a cinque voci con il basso continuo.* Nell'intitolazione di quel volumetto egli si sottoscrive infatti come "Stefano Pasino detto il Ghizzolo" e si professa "cittadino bresciano e organista della egregia comunità di Ghedi".[4]

Qualche anno dopo, e per breve tempo, il musicista fu assunto come maestro al servizio del cardinale milanese Teodoro Trivulzio.

Nella primavera del 1632 quindi don Stefano Pasini, chiamato a Lonato, vi si trasferì e prese servizio alle dipendenze del Comune con l'incarico di organista, e di cappellano per la celebrazione delle messe agli altari del Comune.

Oltre ai 150 scudi di salario egli poteva disporre di una casa di abitazione con affitto pagato dal Comune, e della fornitura annuale di "mezza meda di legna" accompagnata da "doicento fassine".[5] Poteva poi contare su altri introiti derivantigli da occasionali prestazioni musicali presso le altre chiese lonatesi di San Martino e del Corlo.

Non siamo in grado di sapere dove e quando il Pasini abbia composto e pubblicato la sua seconda e terza raccolta a stampa, di cui non si conoscono esemplari conosciuti e andate probabilmente perdute, ma sicuramente a Lonato don Stefano compose la sua quarta opera musicale che fu pubblicata a Venezia il primo aprile del 1635. Come recita il frontespizio del volumetto si tratta di

MESSE / A Quatro da Concerto, e Capella, & per / li Defunti. La prima delle quale da / Concerto puo cantarsi con un Istru/mento acuto, & a 4. 3. & 2. /

DI STEFANO PASINO / Detto Ghizzolo da Brescia / Organista della Magnifica Comunità di Lonato / Opera Quarta. Dedicata / ALL'EMINENTISSIMO SIGNORE / Il Signor Cardinale Teodoro Triultio / [marca tipografica] */ IN VENETIA M DC XXXV / Appresso Bartolameo Magni.*

A pagina due segue, come preannunciato nel titolo, la dedica dell'autore indirizzata al cardinale Teodoro Trivulzio, presso cui don Stefano in passato aveva prestato servizio. Nella pagina successiva viene riportato un breve componimento poetico dedicato al Pasini e composto dal lonatese Gio: Battista Carteri:

De l'armonia, del canto / Mastro ingegnoso, e raro, / Col tuo sublime ingegno, / De l'armonia del Ciel tu arrivi al segno. / Ma all'or ben se più chiaro, / All'hor d'alta prudenza acquisti 'l vanto, / Che le tue note sacri à grand'Heroe, / Che, quasi Sol, lampeggia / Tra sacri Heroi de la Romana Reggia, / Poiche certo non puoi / Recar lume maggiore à parti tuoi.[6]

Tale raccolta musicale fu data alle stampe una seconda volta a Venezia nel 1642 quando don Stefano aveva già lasciato Lonato da alcuni anni.[7]

Le ragioni che hanno indotto il Pasini a declinare, dopo meno di cinque anni, il suo incarico a Lonato, furono esposte a suo nome da alcuni Consoli nel Consiglio Comunale del 18 gennaio 1637. Purtroppo, come risulta da quella delibera, tali motivazioni non sono state trascritte e non ci sono note:

Hanno esposto li spett. Consoli che il m.to Rev.do don Steffano Ghizzolo Capellano et organista di questa Comunità dimanda la licenza di detti suoi carichi. Perciò l'anderà parte che essa licenza sia accettata per le cause per detti sigg. Consoli in nome suo espresse. La qual parte levata, restò presa per tutte le trenta balle correnti affermative.[8]

Si rese quindi subito necessario provvedere di conseguenza, per cui nel Consiglio dell'11 maggio di quell'anno si decise di nominare tre incaricati con il compito di

…provedere di [una] *Persona che debba servire per Capellano et organista di questa spett. Comunità con quel salario che converranno, dovendo il tutto però prima, avanti il stabilimento, esser rifferito et approbato da questo Consiglio.*[9]

Mentre a Lonato, nel luglio del 1637, don Ottavio Atti da Lodi fu chiamato a sostituire don Stefano nella funzione di organista della chiesa, il Pasini pare si sia trasferito subito a Salò. Risulterebbe che nella citta-

3. Ibidem, p. 137 v.

4. L'unica copia conosciuta di questa prima opera di Stefano Pasini è conserva presso la Biblioteca Universitaria di Gand (Belgio). Notizie tratte da *Pasini Stefano,* a cura di Marco Bizzarini, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, vol. 81.

5. ASCLo, *Libro Provvisioni… cit.,* p. 207 r. e 246 v.

6. Notizie tratte da O. Mischiati, *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa dal 1497 al 1740,* Firenze, Olschki, 1992, tomo II, p. 723.

7. Ibidem, p. 725.

8. ASCLo, *Libro Provvisioni… cit.,* p. 247 r.

9. Ibidem, p. 253 r.

dina gardesana il 26 dicembre 1638 egli sia stato nominato maestro di cappella e abbia svolto attività di organista per numerosi anni.[10]

A Lonato, dopo don Ottavio Atti, nella funzione di organisti seguirono don Tomaso Colosso (aprile 1642), don Pietro Graziolo da Manerbio (o Manerba) (giugno 1648), don Stefano Martarello da Lonato (luglio 1650).

Non esistendo esemplari conservati, non ci è dato sapere dove e quando don Stefano Pasini abbia pubblicato la sua quinta opera musicale, ma nel 1651 a Venezia fu data alle stampe la sua sesta raccolta (dedicata al sig. Prospero Conte d'Arco) il cui frontespizio riporta questa intitolazione:

MOTTETTI / A 2.3.4. Concertati parte con 2 violini e viola, se piace / Ave Maria à 2 voci, e 3 Instromenti. Beatus vir. / Laetatus à 5. Fugati anco senza organo. / DI STEFANO PASINO / Maestro di Capella di Salò / Con un Pater noster à 5.dà Capella sopra il canto fermo Compo- / sto à commando dell'Eminentissimo Card. Trivultio / mentre l'autore era suo Maestro di Capella / Opera sesta dedicata / ALL. ILL.MO & ECC.MO SIG.r PROSPERO Co: d'ARCO SIG.r / di Penedi, Spine, Drena, & Nago Cameriero di S.M.C / & Generale del Canone del Rè Cattolico / [marca tipografica] */ IN VENETIA M DC L I Stampa del Gardano. / Apresso Francesco Magni.*[11]

Alcuni anni dopo, siamo nel 1657, il Comune di Lonato si trovò ancora una volta nella necessità di trovare un nuovo organista. Nella seduta consiliare del 12 aprile di quell'anno venne deliberato che

… attesa la morte del Rev. Don Stefano Martarello, fu Capellano et organista di questa Comunità, siano eletti trei delli originari di questa Comunità con titolo di Deputati, li quali habbino autorità di proveder d'altro sogetto che serva in detta carica, da esser approbato in questo Consiglio con li capitoli, carichi et oblighi soliti.[12]

La trattativa che seguì durò quasi tre mesi e alla fine nella seduta del Consiglio Comunale riunitosi il 15 luglio 1657, con 29 voti favorevoli e 6 contrari venne deliberato:

…che il m.to Rev.do sig. Don Steffano Pasino, fu altre volte organista in questa Terra, sia condotto a Capellano et Organista della Comunità per anni trei prossimi continui con l'honorario che hebbe l'altra condotta, et vinti scudi più per le cause longamente discorse in questo Consiglio, la qual condotta però, et honorario, non debba far esempio per altri, et debba principiar il giorno d'oggi.[13]

Con un po' di sorpresa venne quindi ricondotto a Lonato e accettato come organista, quel don Stefano Pasini che venti anni prima aveva rinunciato all'incarico e si era trasferito a Salò. Dal contenuto della delibera risulta evidente come i responsabili del Comune, dopo lunga discussione, si siano dovuti arrendere alle richieste, probabilmente non solo economiche, di don Stefano. Tanto che nella stessa delibera viene chiaramente precisato che le condizioni a lui riservate non dovranno essere considerate un precedente per altri futuri contratti.

Di tutto ciò troviamo conferma anche nella delibera consiliare del 10 dicembre 1657 attraverso la quale viene stabilito di dare "al sig. don Stefano Pasino cappellano et organista di questa Comunità lire trecento in conto di suo salario et giusto per gratia spetiale".[14]

Tre anni dopo, con i voti favorevoli di tutti i presenti e con piena soddisfazione per l'operato di don Pasini, il Consiglio Comunale nella seduta del 28 giugno 1660 procedette al rinnovo del suo contratto triennale:

Spirando di breve la condotta del Rev.do sig. D. Stefano Pasino, Capellano et organista di questa Comunità, la cui virtù riesce sempre più desiderabile, e non dovendosi abbandonar l'occasione, ma anzi procurar ogni mezzo per trattener religioso tanto virtuoso, l'andarà parte che detto Rev.do sia recondotto per altri tre anni che doveranno principiare dal fine della presente condotta, con li medesimi salari […?] *quali di presente serve. La qual parte ballottata restò presa per tutte le correnti balle trenta quattro affermative, niuna contraria.*[15]

Sette mesi dopo, nella seduta del Consiglio del 6 febbraio 1661 venne dato ordine all'esattore di dare "al molto Rev.do don Stefano Pasino organista e Capellano lire doicento a conto di sua provisione, de' quali doverà esser fatto debitore alla sua partita, et detto esattore creditore".[16]

Si tratta, come pare, del versamento di un anticipo sul suo stipendio, un'operazione non da tutti condivisa dato che i voti favorevoli furono infatti 28, ma 7 furono i "no" usciti dallo scrutinio.

Analogo anomalo esborso verrà deliberato il 29 ottobre 1662 allorché si decise di dare "al molto Rev.do don Stefano Pasino, Capellano et organista di questa Comunità, scudi cinquanta a conto di sua provisione. De' quali doverà detto Rev.do esser fatto debitore alla sua partita, e detto esattore creditore".[17]

Verso la fine di quell'anno don Stefano si trovò nella condizione di avere a disposizione trecento scudi

10. C. Sartori, *La Cappella Musicale del Duomo di Salò,* in "Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale", Ateneo di Salò, 1969, vol. II, pag. 181.

11. O. Mischiati, *Bibliografia delle opere…*, cit., p. 726.

12. ASCLo, *Libro Provvisioni 1643-1659,* p. 327 v.

13. Ibidem, p. 334 v.

14. Ibidem, p. 339 r.

15. ASCLo, *Libro Provvisioni 1660-1673,* p. 12 v.

16. Ibidem, p. 29 v.

17. Ibidem, p. 66 v.

restituitigli da un suo debitore e, cosa strana, decise di darli in prestito al Comune di Lonato, il quale nella seduta del 3 gennaio 1663 prese atto e accettò quell'offerta:

Mentre questa Comunità [...?] *per ogni sua denari per occasione della lite importante che essa tiene di presente col spett. Teritorio di Brescia, il molto Rev.do don Stefano Pasino, che serve di Capellano et organista di questa Terra con molta sua gloria e merito, trovandosi in stato di ricever da un suo debitore livellario, o censuario, scudi trecento, in testimonio del desiderio che ha d'incontrar le sodisfattioni e* […?] *di questo Publico, fece sapere a Publici regenti che prontamente haverebbe servito esso Pubblico di detti scudi trecento sino al S.to Martino prossimo venturo, quando dal Publico resti pienamente assicurato di averli a quel tempo, nel quale ha approbato con altri suoi debitori di ricever altri capitali per investirli tutti in certa investitura, che per le mani. Ocasione molto utile e comoda ne' presenti travagli, della quale deve questo Publico tenerne perpetua obligatione, et insieme render conto et perfettamente assicurato Mons. Pasini della restitutione a detto tempo, però* [perciò]

L'anderà parte che si debbano ricevere detti scudi trecento […?] *per impiegarli nella difesa di detta lite et per la restitutione di essi al S.to Martino venturo gli restino specialmente obligati li dinari delle legne grosse de boschi di questa Comunità solito vendersi a detto tempo. De' quali danari non possa da questo Consiglio sotto qualsiasi imaginabile scusa, causa, o pretesto esser diversamente disposto, ma restino in virtù di fede pubblica obbligati a detta restitutione, et non supplendo si debba supplire con altro danaro de più espediti per la puntuale osservanza di detta fede. La qual parte letta e ballotata restò presa per balle trentacinque affermative, due contrarie.*[18]

Il motivo di tale decisione ci lascia piuttosto perplessi. Considerato che, come abbiamo visto, don Pasini non pare navigasse nell'oro e alcune volte si trovava nella condizione di chiedere al Comune anticipi sul suo salario, tale generosa iniziativa risulterebbe abbastanza inspiegabile. Si potrebbe pensare che egli abbia voluto in questo modo "mettere al sicuro" il suo gruzzoletto, lontano da ogni tentazione, e nel contempo di ingraziarsi i Responsabili del Comune che in quel momento si trovavano nella necessità di avere a disposizione maggiore liquidità, soprattutto per continuare una costosa causa legale contro il Territorio di Brescia. Si pattuì comunque che Il denaro doveva essere restituito a don Pasini tassativamente entro il giorno di S. Martino (11 novembre).

Nonostante tutto ciò, quando circa un mese dopo don Stefano si trovò ancora una volta nella necessità di disporre di un po' di denaro il Comune deliberò di venirgli incontro, puntualizzando però che le "lire trecento a conto di suo honorario" a lui assegnate, gli venivano concesse in via eccezionale, ovvero, come dice la delibera, "per questa volta sola".[19]

L'impegno e la maestria di don Stefano erano comunque fuori discussione e per il Consiglio Comunale riunitosi il 12 agosto 1663, non ci furono difficoltà a rinnovare ancora per tre anni la condotta dell'illustre organista. Il quale oltretutto si era assunto anche il compito di insegnare i primi rudimenti della musica ai giovani più dotati del paese:

Essendo spirata anco la condotta del Rev.do Don Stefano Pasino Capellano et organista di questa Comunità, et essendo necessario deliberar sopra di questa

ancora, l'andarà parte che detto rev.do Pasino sia recondotto per altri 3 anni col solito salario attesa la sua virtù et atteso anco il suo impiego nel'instruir figlioli nella musica a honor di Dio et decoro di questa Comunità. La qual parte ballotata restò presa per tutte le correnti balle trent'una affermative.[20]

Memore dell'impegno assunto con Don Stefano, il Consiglio Comunale nella sua seduta del 18 novembre 1663, deliberando di restituire il prestito ricevuto dal sacerdote, dispose:

...che Faustino Pistone esattore dia alli spett. Consoli presenti scudi trecento per restituirli al Rev.do don Stefano Pasino Capellano di questa Comunità alla quale furono da esso prestati gratis l'anno prossimo passato per valersene nella causa col spett. Territorio di Brescia.[21]

Tuttavia ai buoni propositi non seguirono subito i fatti e il Consiglio del Comune, giusto un anno dopo (23 novembre 1664), si vedrà costretto ad adottare una nuova delibera per chiudere tutta la faccenda:

Essendo sotto li 18 novembre 1663 sta presa parte in questo Conseglio, et mandata boletta alli Consoli di quel tempo di scudi trecento con Faustino Pistone esattore per restituire al mo.to Rev.do sig. Stefano Pasino Capellano et organista di questa Comunità, che li aveva prestati gratis a questo Publico per servirsene nelle spese della causa col spett. Teritorio di Brescia nel […?] *Collegio, ma non essendo sta data essecutione a detta parte, né estratta bolletta, però* [perciò] *l'anderà parte che detto sig. Pistone esattore dia alli spett.li Consoli presenti detti scudi trecento per restituire come sopra.*[22]

Nel corso della stessa seduta venne anche disposto che siano dati "al mo.to Rev.do Stefano Pasino, Capellano et organista di questa Comunità, scudi sei per la lettura della Passione di nostro Signore dall'Inventione di Santa Croce sino all'essaltatione della medesima".

18. Ibidem, p. 72 v.

19. Ibidem, p. 73 r.

20. Ibidem, p. 81 v.

21. Ibidem, p. 86 v.

22. Ibidem, p. 107 v.

Non è ben chiaro se alla fine a don Stefano siano stati rimborsati subito da parte del Comune i famosi trecento scudi, anche perché quasi tre anni dopo (29 agosto 1667) al Pasini furono ancora una volta concesse in anticipo "lire quarantatre a conto di suo honorario, de' quali doverà esser formato debitore alla sua partita".[23]

Il 30 novembre 1667 nella seduta del Consiglio Comunale si discusse ancora di rendere del denaro a don Stefano e alla fine si decise che:

Gio. Batta Bontempo esattore dia al Rev.do Stefano Pasino Capellano et organista di questa Comunità lire quattrocento piccole da esso servite gratis per far spedir la causa col spett. Territorio di Brescia.[24]

Pare che questa sia stata l'ultima volta che il Consiglio si sia occupato della restituzione del prestito, per cui, in assenza di altre notizie, dobbiamo ritenere che alla fine don Stefano Pasini sia stato regolarmente risarcito.

Nel Consiglio comunale del 13 ottobre 1669 si affrontò ancora una volta il rinnovo del suo contratto; tutto andò liscio, o quasi:

Essendo spirata la condotta del Rev.do Stefano Pasino, Capellano et organista di questa Comunità, l'andarà perciò parte che detto Rev.do Pasino sia recondotto per altri anni trei, che doveranno incominciare dal fine della condotta spirata, col solito salario di lire seicento cinquanta sei all'anno solamente in tutto, et non altro. La qual parte ballotata restò presa per balle vinti sette affermative, sei contrarie.[25]

Quelle parole finali "solamente in tutto, et non altro " lascerebbero intendere che, almeno in merito alla sua remunerazione, qualche discussione fra i consiglieri ci sia stata. Infatti accanto ai 27 voti favorevoli se ne contarono anche 6 contrari. Ciò non tolse che nel Consiglio riunitosi l' 8 gennaio 1671 sia stato comunque deliberato di sanare il debito che don Pasini aveva nei confronti della spezieria comunale.[26]

In quegli anni erano iniziati lavori di consolidamento della struttura della chiesa parrocchiale, resa precaria dall'ampio squarcio aperto sulla sua fiancata di sinistra per la costruzione della grande cappella del SS.mo Sacramento. E in concomitanza di quelle opere si volevano dare anche un nuovo assetto e un nuovo lustro alla chiesa con interventi agli altari, ai dipinti, al fonte battesimale e così via.

Con delibera del 29 gennaio 1673, ottanta anni dopo la sua costruzione da parte di Costanzo Antegnati, si pensò di mettere mano anche all'organo, sia per spostarlo dalla sua sede, sia per dotarlo di nuove canne così come suggeriva anche l'organista don Stefano Pasini:

Viene proposto a questo Consiglio che con l'occasione che si trasporta l'organo della Chiesa Parochiale di questa Terra, dal luogo dove si ritrova, nel Choro della medesima, sarebbe opera molto buona, e laudabile, l'aggiongere al medesimo organo anche li contrabassi, al che consigliano non solo li periti dell'arte, ma anche il Rev.do Stefano Pasino nostro organista, asserendo che con simil aggionta di canne, che doveranno esser fabricate di legno, s'accrescerà maggior perfetione all'organo medesimo, et che riuscirà de' più perfetti di questi Contorni; perciò l'andarà parte che sia data autorità alli suddetti Deputati alla fabrica e riforma di detta Chiesa di poter trattare e stabilire il pretio per l'aggionta delli contrabassi sopradetti, in quel modo che più parerà alla loro prudenza, et con quell'avantaggio maggiore che sarà possibile. La qual parte ballotata restò presa per balle vinti otto affermative, quattro contrarie.[27]

Se si sia effettivamente dato mano subito allo spostamento dell'organo e all'aggiunta di nuove canne non ci è dato sapere. Siamo solo a conoscenza che vent'anni dopo venne dato un acconto a Carlo Redolfi per "fattura dell'organo della parocchiale".

Oltre che negli interventi alla chiesa parrocchiale, nella seconda metà di quel secolo la comunità lonatese era impegnata anche nella costruzione del nuovo Santuario di San Martino, innalzato a seguito di un voto per la cessazione della peste del 1630.

Finiti i lavori, nella prima domenica di maggio del 1675 la nuova chiesa venne inaugurata e in essa fu traslata l'antica immagine della Beata Vergine fino allora custodita nella omonima attigua chiesetta romanica.

La cerimonia fu molto solenne, vi partecipò un grande numero di fedeli e la liturgia religiosa fu arricchita dalle note musicali composte per l'occasione da don Stefano Pasini e da lui personalmente eseguite.

Come ci rivela la supplica da lui inviata ai Responsabili del Comune circa un mese dopo (4 giugno 1675) il suo impegno in quella occasione dovette essere stato molto faticoso, tanto da minare seriamente la sua salute.

Nello scritto, riportato integralmente sul Libro delle Provvisioni del Comune, egli avanzò richiesta di essere esentato dalla celebrazione delle messe agli altari comunali:

Fu sempre ogetto dell'animo mio di servir questa magnifica Comunità e di affaticarmi con ogni mio studio per incontrar le satisfationi delle SS loro molto illustrissime come haveranno sempre veduto, et in particolar il non aver voluto sparmiare ne fatica continua, ne sudori per occasione della solennità della B.Vergine passata di S.to Martino, per quali mi ridussi quasi alla morte, e pure non temendo quella, volsi perfectionare l'opera destinata con novo mio danno,

23. Ibidem, p. 168 v.

24. Ibidem, p. 173 r.

25. Ibidem, p. 209 v.

26. Ibidem, p. 238 r.

27. Ibidem, p. 276 r.

non solo della vita, ma ancora del dinaro proprio, e ciò per decoro di quella Miracolosa Vergine, come anco perché in tutte le loro attioni sogliono riportarne universali laude e gloria, così anch'io non ho voluto mancare con ogni forza mia, anco se l'opera non fosse stata in tutto di sua sotisfatione, al meno restassero serviti del mio continuo spirito di servirli. E perché queste mie non ordinarie fatiche hanno causato a me malatie et in conseguenza spese intolerabili, da me viene humilmente suplicata la benigna gratia loro, almeno di compatire la ommissione della celebrazione delle messe condonandomi quelle, causata come sopra d'un ardente desiderio non ordinario, e di render al mondo una testimonianza della mia vera e divota servitù che professo verso le loro SS.rie m.to Ill.tri, da quali sperando la gratia suddetta le faccio humilmente riverenza

Humil.mo Rev. Stefano Pasini

Udite le motivazioni, il Consiglio comunale passò subito alla discussione e a grande maggioranza approvò la richiesta di don Stefano:

La qual supplicatione letta, per balle trenta due affermative, trei contrarie, restò preso che il Rev.do Stefano Pasino sopradetto, Capellano et organista di questa Comunità attese le sue molte fatiche fatte nel componer in musica la Messa e Vespro solenne cantati il giorno della sontuosa trasportatione della Miracolosa Madonna di S.to Martino dalla vecchia alla nuova Chiesa, a causa di che ha patito grave e mortale infermità, sia dispensato et condonato al medesimo l'ommissione delle messe come nella sua supplicatione, et come è giusto et conveniente.[28]

Sollevandolo dall'obbligo della celebrazione delle messe agli altari comunali a don Stefano fu quindi concesso di potersi dedicare esclusivamente alla sua mansione di organista.

La musica da lui composta in occasione della traslazione della statua della Beata Vergine di San Martino dalla vecchia chiesetta al nuovo Santuario (fatica che lo mise in pericolo "non solo della vita" ma che lo costrinse anche a spendere "del dinaro proprio") trovò posto nella raccolta musicale da lui pubblicata a Venezia nel 1677 presso lo stampatore Giuseppe Sala.

GUIDA, E CONSEQUENTI / Dell'Opra Composta in Canoni / CONSACRATA / ALLA SACRA CESAREA REAL MAESTA' / DI LEOPOLDO / PRIMO / IMPERATORE. / Cioè Salmi à 4. voci C.A.T.B. qualli si cantano tutti sopra / una sol Parte, con il suo Basso contunuo, & due Sonate / à 3. instrumenti similmente in Canoni con alcune / curiosità spirituali, e con il modo / descritto da rapresentarsi. / DI STEFANO PASINO / OPERA SETTIMA. / [marca tipografica] */ IN VENETIA. / Appresso Gioseppe Sala. M. DC. LXXVII.*[29]

Come si può evincere dal frontespizio di quella sua opera settima, essa fu dedicata a Leopoldo I imperatore, al quale Stefano Pasini indirizzò, a pagina 3, anche una gratificante prefazione.

A pagina 8 del volumetto vediamo raffigurata la miracolosa immagine della Madonna di San Martino di Lonato racchiusa in un ovale di note musicali accompagnate da invocazioni indirizzate alla Beata Vergine.

Nella pagina successiva Stefano Pasini presentò il suo brano musicale con le seguenti parole:

ALLA GLORIOSA IMAGINE DELLA B.V.M. MADRE DI CHRISTO posta in una picciola, & antica chiesa fuori delle mure di Lonato; dalla quale l'Autttore ha ricevute infinite gratie, & in particolare dovendosi trasportare detta gloriosa sua imagine nel Tempio edificato a sua devotione, & essendo tutte le cose allestite per solennizare questa trasportazione, che fu con grande pompa, fu detto Auttore sopra preso da gravissima febre e doglia; qual dovea far la Musica a sei cori, onde ricorso a questa Gloriosa, il giorno avanti fu del tutto all'improvista liberato, & operò con grandissima sotisfatione universale.

S'Allude che fosse opera del Demonio la malatia dell'Auttore acciò, la GLORIOSA sudetta non havesse da lui l'honore della sua Musica.

Dopo queste parole l'autore fece seguire un poemetto di 65 versi nel quale venne ribadita la convinzione sopra espressa, ossia il tentativo del Demonio, sventato dalla Vergine, di impedirgli di comporre la musica in suo onore.

Il 1679 fu un anno piuttosto turbolento nei rapporti tra l'organista e i maggiorenti del paese. Cominciò male già nel corso del Consiglio comunale del 4 gennaio quando, quasi a sorpresa, con 16 voti favorevoli, ma ben 20 contrari, il contratto in scadenza di Stefano Pasini non fu rinnovato:

Per balle sedici affermative, vinti negative, due non sincere, così che non restò presa, che il Rev.do Stefano Pasino, Capellano et organista di questa Comunità, sia recondotto per altri trei continui prossimi futuri...[30]

Non ci è dato sapere cosa sia avvenuto e quali fossero state le motivazioni che hanno portato a tale provvedimento. Sicuramente qualcosa era successo; non si ha infatti l'impressione che con quella decisione si volesse procedere a un normale avvicendamento di persona.

Abbiamo conferma di ciò da quanto avvenne pochi mesi dopo, allorché nel Consiglio del 21 aprile pare ci sia stato se non un ripensamento, almeno una riflessione su quanto accaduto:

Essendo stà sincerati diversi sigg.ri Consiglieri di questa Comunità da qualche sinistra impressione che havevano concepito della persona et operationi del Rev.do Sig. Stefano Pasino, Capellano et organista d'essa

28. ASCLo, *Libro Provvisioni 1673-1685,* p. 48 r. e v.

29. O. Mischiati, *Bibliografia delle opere…*, cit., p. 729.

30. ASCLo, *Libro Provvisioni 1673-1685,* p. 111 v.

Comunità, nel tempo che mandata la parte della sua recondotta sotto li 4 genaro caduto, non prevalse. Perciò l'andarà parte che per le raggioni sopra questo discorse in questo Consiglio, resti revocata et derogata questa parte, restando però il Publico in libertà quando a lui piacerà di elegger organista et Capellano quel sogetto che a suo luogo e tempo parerà al detto Conseglio...[31]

Si prese atto che il 4 gennaio precedente, per una "sinistra impressione che havevano concepito della persona et operationi del Rev.do Sig. Stefano Pasino", i Consiglieri erano stati indotti a non confermarlo nella sua mansione. Ora sembra di capire che sia stata presa una decisione meno drastica: pur lasciando aperta la possibilità per il Consiglio di provvedere a una nuova nomina, per il momento pare che don Stefano sia rimasto confermato nel suo incarico.

In quei mesi di incertezza a Venezia fu data alle stampe una nuova raccolta musicale di don Stefano Pasini, la sua opera ottava. Come risulta dal frontespizio e come vedremo nella lunga prefazione, essa fu dedicata con molta enfasi, probabilmente non a caso visti i precedenti, proprio ai maggiorenti del paese,

SONATE / A 2.3.4. Instrumenti / De quali, una è composta in Canone, &un'altra ad / immitatione di versi che sogliono fare di- / versi animali brutti / OPERA OTTAVA / DI STEFANO PASINO / Dedicate / ALLI MOLTO ILL.ri SIG.ri / DEPUTATI SINDICI / E CONSILIERI DI LONATO / [incisione ornamentale] / IN VENETIA M. DC. LXXVIIII / Appresso Francesco Magni detto Gardano.

A pagina due si legge la lunga prefazione dedicata ai:

MOLTO ILLUSTRI SIGNORI
DEPUTATI SINDICI
E CONSILIERI

Furono più volte invitati gl'Israeliti, quantunque afflitti e carichi di catene, à ripigliar talhora i loro Inni, e far sentire in Babilonia le loro Canzoni. Ma come potevan essi trovat fiato per darlo al canto, se già tutto l'havevano consumato negli aneliti e ne' singhiozzi? Amareggiato da si importuna richiesta appesero gli organi musicali à gli amari Salici dell'Eufrate, e con lugubre e dissonante lamento, Quomodo cantabimus, andavano ripetendo, quomodo cantabimus canticum nostrum in esilio si duro, in cattività si penosa? Io nelle calamità di que' miseri raffiguro descritta al vivo l'Istoria miserabile ma vera delle mie passate sciagure. L'animo al solo rammentarle s'inhorridisce; ne voglio funestar questo foglio col raccontarle. Feci allhor chiara prova che la Musica non s'accompagna col lutto. Seccatasi in me ogn'altra vena fuor che quella delle mie lagrime, mi conobbi sordo ad ogn'altra armonia fuor che a quella de' miei sospiri. Dato perciò un disperato e lamentevole Addio ai toni, alle consonanze, sospesi ad un arido e nudo tronco l'organo taciturno, e la cetra non più canora. Ne mi sarebbe mai più caduto in pensiero di stender la mano a gli abbandonati stromenti, se non che come già disse quel Pastorello, Deus nobis haec ocia fecit. Quand'io manco me lo credea, feci passaggio da un torbido Cielo, che per me non seppe mai piovere che disgrazie, ad un Ciel sereno, che m'è sempre stato cortese di lieti influssi; da un suolo non d'altro per me fertile che d'affanni, ad una terra tutta ondeggiante di latte e mele; da una Babilonia ad una Gerusaleme; cioè da un loco di tormenti dov'io gemeva sotto le assidue sferzate dell'arrabbiata Fortuna, ad una stanza di Paradiso, ch'è stata veramente per me Visio Pacis. Di quest'ozio non ozioso, di questa mia studiosa quiete, fù Dio l'autore, Deus nobis haec ocia fecit: Voi ne foste i Ministri. Voi gli Angioli esecutori, Molt'illustri Signori Deputati Sindici, e Consilieri. Voi m'invitaste benignamente à raccogliere le mie travagliate fortune nel seno di una beata tranquillità: e s'io per l'addietro havea provate le disavventure del Popolo d'Israele, ciascun di Voi fù con me benefico al par di Ciro; con questo sol divario, che Ciro mandò gli Israeliti lungi da sé, Voi mi chiamaste vicino a Voi. Io non so già qual miracolo di magia potesse in quel punto cambiarmi il cuor nel petto, e i pensieri nel cuore. Parvemi d'esser collocato in una temperie di Clima tutto armonioso; che la terra e l'aria articolassero musiche note; che l'aure istesse spirassero melodia. Fin le mute pietre, e le insensate pareti, come se dalla Cetra d'Apollo non meno che le Torri di Megara, avessero imbevuto musico spirito, mi sembravan canore, e mi lusingavano al canto. Direi che la custodia di queste Mura sia stata raccomandata ad uno di quegli Angioli superiori, ch'hanno ufficio (se pur m'è lecito il dirlo) di tener accordati i toni della Musica in Paradiso. Que fortunati usignoli, che nella Lira d'Orfeo fabricarono i loro nidi, incontinente ne appresero l'armonia. Ed io appena ebbi posto il piede in Lonato, che mi sentij trasformato in tutt'altro da quel di prima; e non essendo più musico, nuovamente musico vi divenni. Ne mi prendo già maraviglia, che si formino si agevolmente i musici in una Patria, che generò tanti musici, e che può dirsi Metropoli della Musica. S'io qui volessi raccorre il numero de' vostri Concittadini, che resero gloriosa quest'Arte, Ante diem clauso componet Vesper Olympo. Basti ricordare un Verdina, che nelle più eccelse Corti d'Europa sollevò la sua Musica fino ad esservi accarezzata da Principi, corteggiata e riverita da Cavalieri. Basti far menzione d'un Bertola, delle cui lodi ancor risuonano i Tempi, ed al cui nome servon di Tromba quegl'istessi stromenti, ond'egli rese maestosamente sonore le Sagre Capelle di Lombardia. Ne puosso quivi senza rimorso passare sotto silenzio un Lafranchi non meno à me congiunto per uniformità di studij, che per simiglianza di genio, e per corrispondenza d'affetti; Gran Lume della Musica, ma Lume tuttavia crescente, che con si chiaro mattino ben fà conoscere quale e quanto debba essere il suo meriggio. Questi ed altri, ch'io potrei nominare con sommo honore, molto son obligati alla Musica, che li rese, e li rende chiari frà gli Huomini: ma non son men tenuti alla Patria, che alla Musica li

31. Ibidem, p. 119 v.

produce. Chi nasce in Lonato, nasce alla Musica, ò per esercitarla, ò per proteggerla. Fù lor pregio l'esercitarla; vostra lode è proteggerla: e se quelli si segnalarono esercitandola, Voi proteggendola assai più d'essi v'immortalate. L'esercitarla è opera da Privato: il proteggerla è azzion da Principe: ed è tanto più glorioso chi la protegge di chi l'esercita, quanto è superiore un Principe ad un Privato. Ben vol ragione, che se Voi operaste meco da Principi, io dà Principi non vi distingua. Non è già ch'io presuma, che l'Opre mie sieno tributo degno di Principi: ma io non sò riconoscer i Principi in altro modo, che col far loro tributo dell'Opre mie, le quali tutte furono da me dedicate à gran Principe, e tal una al Maggiore di tutti i Principi. Ma queste mie Geniali fatiche, che vengon hora alla luce, à Voi più che à qualunque Principe son dovute; si perché son nate nel vostro, si perché da Voi riconoscono il beneficio dell'esser nate. Onde sopra di esse Voi potete giustamente pretendere quella sovranità di dominio, che a' Principi s'appartiene. A Voi dunque più tosto che à qualunque Principe le offerisco. Ne mi resta loco à dubitare, che s'elle pur sono vostre, non habbiate ad accoglierle come vostre; e se mostraste benignità di Principe nel dar loro agio di poter nascere, non siate per usar con esse altresi magnanimità di Principe nel gradirle

Di VV. M.M. II.

Divotissimo, & oblig. serv.

D. Stefano Pasini

Non contento di ciò a pagina 4 del volumetto don Pasini si rivolse ancora "alli Molto Ill. Signori Deputati, & Sindici di Lonato" dedicando loro anche un sonetto:

Quando con dotta man Scultor perito / Scava col ferro à dura pietra l'opra, / Se nome alcun non li scolpisse unito, / Egli in van s'affaticha, in van s'adopra. / Non indarno il Pasin, grate all'udito, / Sudò a compor musiche note; ei sopra / Nomi le scrisse, & al loro Merto, ardito / Rissolse, per offrir, carte sossopra. / Dott'è prudente insiem'hor si è l'offerta / Ch'à Magnanimi fai, mentr'alla luce / L'opra tù desti qui: lode ben merta. / Dunque à raggion gli dedicasti i Canti / O Pasin, e quall'hor sciegliesti oggetto / Simile al tuo saper; gloria tù vanti. / Grata dunque à Voi sia, hor che tenuto / D'obligo il Cor già si confessa, e pronto / V'offre d'un puro affetto, humil tributo.

Ciò non bastasse le varie parti delle dodici Sonate comprese nella raccolta furono dedicate alle famiglie più influenti di Lonato: Astolfi, Resini, Carella, Serina, Franceschini, Cherubini, Patuzzi, Gallina, Verdina, Sperini, Apollonio, Orlandini, Ceruti, Segala, Felina, Panizza, Arese, Ardese, Zambelli, Montanari, Greci, Bonatelli e Savoldi.[32]

E tutte quelle forme palesemente adulatorie non potevano non sortire particolari effetti sui componenti di quelle famiglie, gran parte dei quali sedevano sui banchi del Consiglio Comunale o rivestivano cariche ancora più importanti.

Il risultato fu che non solo don Stefano Pasini fu riconfermato nella mansione di organista con i voti di tutti i 42 consiglieri, ma l'incarico gli fu conferito vita natural durante, come risulta dalla delibera adottata l'11 giugno 1679:

Per balle quarantadue correnti affermative, nulla contraria, che essendo la dedicatione fatta dal Rev.do sig. Stefano Pasino a questa Comunità d'un opera musicale molto riguardevole e degna della sua virtù, l'andarà parte che sia a nome publico efficacemente ringraziato con quelle parole più espressive che pareranno proprie alla virtù de Sigg.ri Deputati nostri, supplicandolo di voler continuare nel servitio già prestato di sonar l'organo, qual resti a lui assegnato sua vita durante in virtù della presente parte, col salario di lire trecento all'anno per corrisponder in parte al suo merito et alla obbligatione di questa Comunità.[33]

Poche settimane dopo, con delibera del 24 agosto 1679, al fine di troncare ogni forma di rivalità tra i "musici e cantori" che ambivano assurgere alla carica di maestro di cappella della chiesa parrocchiale del paese, si decise di conferire tale incarico a don Stefano Pasini, sicuramente la persona musicalmente più autorevole:

Havendo questo Conseglio inteso le discrepanze et risse vertenti fra li musici e cantori di questa Terra a causa che ogni uno di essi pretende aver il primo luogo et essercitare la carica del Maestro di Capella, onde ne risulta puoco servitio di Dio e scandalo al popolo, al che dovendosi in ogni forma procedere a divertimento di simili disordini, et non essendovi soggetto ne più provetto ne più virtuoso del m.to Rev.do Don Stefano Pasino già eletto da questo Conseglio per organista sua vita durante, l'andarà parte che la carica medesima di Maestro di Capella sia et s'intenda appogiata al detto Rev. Pasino, così ricercando li suoi meriti.[34]

La decisione tuttavia non sembra sia stata così pacifica come appare dal tono della delibera, visto che ai 22 voti favorevoli a don Stefano se ne contrapposero ben 16 contrari. Forse l'idillio tra lui e i maggiorenti del paese si stava già esaurendo.

Stampata a Venezia da Francesco Magni, nello stesso anno 1679 vide la luce l'opera nona di don Pasini, dedicata ai Canonici del Duomo di Brescia così intitolata:

Le quattro parti / delli tre / Magnificat / a 4. 5. voci da Capella in tre stili differenti / di Stefano Pasino / opera nona consacrata / a grand' merito e splendore del Capitolo dell'Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Canonici / del Duomo di Bresia / In Venezia 1679 apresso Francesco

32. Le notizie sull'opera ottava di Stefano Pasini sono tratte da O. Mischiati, *Bibliografia delle opere…*, cit., p. 733 e segg.

33. ASCLo, *Libro Provvisioni 1673-1685,* p. 122 v.

34. Ibidem, p. 127 r.

Magni detto Gardano.

Va subito ribadito che il piccolo libretto, in tutto 23 pagine, già appartenuto allo studioso bresciano don Paolo Guerrini (1880-1960), risulta a tutt'oggi irreperibile.

Fortunatamente il Guerrini diede notizia della sua esistenza nel 1916 sulla rivista *Brixia Sacra*, trascrivendone integralmente, oltre il frontespizio, anche la prefazione, un testo assai importante per alcune note autobiografiche che il Pasini vi ha voluto inserire.[35]

Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Padroni Col.mi

Non posso frenare l'impeto dell'affetto devoto che non prorompa a palesare l'intera veneratione d'un core che riconosce i suoi natali non solo da questa Nobilissima Città di Brescia, ma vanta ancora i primi elementi musicali appresi dalla felice memoria del Sig. Turini Eccel. Organista, e per lungo tempo giacciuta sepolta in me stesso non ha già mai potuto manifestarsi contrastatoli il modo di farlo, dalla sua longa absenza, mentre obbligato io all'ubbedienza del Padre Giovanni Ghizzolo mio Zio, Maestro di Capella dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Aldobrandino, fui da lui condotto in Roma, e doppo come Maestro di Capella deputato al servitio del Eminentiss. Sig. Card. Trivulzio, dal cui servitio licenziatomi, chiamato dagli infortuni della mia casa, per la cui conservatione mi convenne fermarmi in Salò, ove restai esposto a

fieri persecutioni de nemici mal viventi, che insidiosamente machinandomi la morte mi ridussero ad una vita infelice ripiena d'inquietudine, mi ricoverai finalmente in Lonato con pensiero che mi fosse questo loco un asilo di sicurezza. Nè restai ingannato, perché doppo non molto tempo, cessate le tempeste che minacciavano subissarmi, restò tranquillato l'animo, et in esso introdutta quella pace che s'era per longo tempo allontanata da me. Qui allettato dalla salubrità dell'aria e dalla benevolenza pubblica, il genio

ripigliando i suoi primieri spiriti, composi alchune opere musicali, ed in questi ultimi giorni il Cantico della B. V. a Capella, che graditp d'alcuni virtuosi, e da essi stimolato a metterli alla luce col mezzo delle stampe, secondando i loro eccitamenti tanto più volentieri quanto per mezzo di questa mi si apre la strada di far nota la veneratione mia antica verso cotesto Ill.mo e Rev.mo Capitolo, con consacrarle questa mia operetta musicale confidando che la nobiltà de' loro animi debba renderla degna di poter comparire in faccia del Mondo sotto i suoi auspitii, se non per la devotione del core di chi la presenta, almeno per la rimembranza d'un Turino suo benemerito, delle cui instrutioni principalmente deriva, et humilmente inchinato mi confesso.

Delle Signorie loro Illustrissime e Reverendissime Humilissimo, osequiosissimo, riverentissimo

Stefano Pasini

Dopo aver riportato la prefazione del Pasini don Paolo Guerrini nel 1916 fece seguire questa annotazione: "La biografia anche di questo musicista bresciano, finora quasi ignoto, sarebbe bene avviata se altre ricerche potessero darci la data della sua morte e qualche notizia della sua famiglia e delle sue opere".

Assai illuminanti per conoscere le condizioni di vita e di salute dell'ormai anziano organista sono i contenuti della supplica da lui indirizzata al Consiglio comunale di Lonato e letta da un Console di fronte all'assemblea nel corso della seduta del 3 novembre 1680. Nello scritto don Stefano oltre a esprimere perplessità e amarezza per le privazioni che negli ultimi tempi ha dovuto subire da parte delle autorità lonatesi, manifesta anche la sua tristezza per "la puoca stima e rispetto" dimostrati nei confronti della sua persona.

Dopo una serie di altre considerazioni don Stefano Pasini chiede di poter lasciare definitivamente il suo incarico:

Mo.to Ill.mi sigg.ri Deputati; Sindici

E Spett. Sigg.ri Consiglieri

La longhezza del tempo col quale io Prete Stefano Pasini, servo devotissimo di questo venerando Consiglio ho indefessamente impiegato il mio tal qual che sia talento in servitio publico in qualità d'organista per lo spatio di vintiotto anni, in due distinte condotte, ha così radicato altamente in me istesso una si ben intensa et stabile devotione di affetto, che fatta connaturale […?] *per tutto il corso di mia vita inseparabile dal mio cuore, memore per sempre che fatti cortesi e liberalissimi co' quali si compiacque* […?] *la Publica beneficenza il principio del mio servire, e come in quei primi tempi per termine di grata corrispondenza con alacrità d'animo incontrai l'honore di servire, per doi anni in circa alle Publiche urgenze, somma considerabile di contanti destinati da mè ad estinguere alcuni miei capitali livellarij senza riguardo alcuno all'interesse che a mio aggravio andò correndo sino alla dovuta restitutione, così in questi ultimi tempi con la publicazione dell'opere mie musicali poste alla stampa, et col rendermi volontariamente soggetto a fatiche tali che misero in contingenza la propria vita, e con incommodi sostenuti, e con dispendij gravisssimi, a solo oggetto di rendere la Religione della Publica devotione nelle pie sue opere accresciuta di lustro e di veneratione, non ho tralasciato di dare ampla testimonianza al mondo dell'istesso mio devotissimo affetto. Dalla* [forma?] *poi di quelli furono resi tolerabili la diminutione de' miei salarij, la privatione dell'officiatura della Messa, la sottrattione di quei honorarij co' quali la munificenza loro animava il gradimento publico verso il mio servire, e finalmente il restringimento della mia habitatione ridotta a segno di tale angustia, che spogliata del comodo d'acqua e di quelle poche herbiciole dell'horto per avanti, a me assegnate e godute, a pena hora rimane sufficiente per il semplice ricovero della mia persona. Restringimenti tali che praticati anco con forme di puoca stima e rispetto haverebbero scossa la costanza d'ogni più vigoroso ani-*

35.Paolo Guerrini, *Stefano Pasini musicista bresciano del seicento*, in "Brixia Sacra", VII, n. 2, 1916, pp. 79,80.

mo; ad ogni modo stimato che tutto ciò derivasse più da privata passione e da particolari interessi che dalla mente Publica; fatta insuperabile la fermezza del mio affetto, accomodai l'animo alla continuatione della mia servitù, gradendo quell'honorario quale si fosse assegnatomi dalla Publica volontà. Ma perché infatti esperimento essere alla mia senile età di grave incommodo e di dispendio maggiore allo stesso honorario che ricevo per la frequenza de viaggi a' quali m'obbliga la necessaria assistenza delli interessi di mia casa, per i cui rispetti ben spesso segue l'interruttione del servitio mio, dalla quale può anco nascere occasione di sussurro, facendo sforzo a me stesso e violentando l'affetto, vengo con ogni termine ossequiente a notificare a questo Publico venerando Conseglio, come io mi ritrovo per le cause sodette, in necessità d'abbandonare questa mia condotta, dalla quale però non son per levarmi se prima il spett. Publico non haverà fatto ellettione di nuovo soggetto e data a me intiera sodisfattione de' miei avanzi, nel che confido che la somma Publica bontà vorrà obligarmi con prontezza senza sconcertarmi con dilationi, e le riverisco.

Adi 3 9mbre 1680. Portata in Conseglio di Lonato, e data in mano del Sp. Console per il R.do D. Stefano Pasino organista, e fu differita la resolutione al Conseglio susseguente.[36]

Preso atto del contenuto della supplica, il Consiglio comunale, come sopra si legge, decise di rinviarne la discussione al successiva seduta, la quale venne convocata due settimane dopo, il 17 novembre 1680:

Fattasi reflettione alla supplica presentata per il Rev.do Stefano Pasino li 3 novembre corrente, e ritrovandosi che questa Comunità ha soprabondantemente corrisposto alla prestanza di danaro e fatiche di detto Rev.do Pasino con vero salario senza essempio, con la toleranza delle sue longhe omissioni, e haverlo con tutto ciò condotto in vita per suo organista e fattogli l'honore di Maestro di Capella da lui tanto desiderato, e che la diminutione del salario fu per sollevarlo dalla celebratione della Messa perché […?] *dalla frequenza de' suoi viaggi ne seguiva ben spesso intermittenza con qualche sussurro e non aveva esso occasione alcuna di fare altre doglianze perché questa Comunità non ha mai havuto altra obligatione di corrispnderle solo* […?] *salario, et se brama essere licentiato senza tante rimembranze e rimproveri bastava la scusa di essere in età senile, et della necessaria sua assistenza a proprij interessi, che anche solamente lo* [faremo?*] degno di compatenza.*

Perciò l'andarà parte che detto Rev. Pasino sia licentiato, come desidera, e che gli sij subito data boletta di suoi salarij nelle forme altre volte praticate, perché senza tardanza puossa portarli alla assistenza de suoi affari, non volendo la giustitia e convenienza, e di poi sia subito provisto d'altro

organista in suo luogo, con quel salario che parerà a questo Conseglio, da esser dal medesimo conforme il solito approbato. Qual parte letta e ballotata fu presa per balle vintisette affermative, undeci negative, e due non sincere.[37]

Il tono della delibera non appare sicuramente tenero nei confronti del vecchio organista. A fronte alle sue lamentele, senza tanti complimenti gli vennero rinfacciati i trattamenti di favore concessi, sia dal punto di vista economico ("con vero salario senza essempio") sia per altre concessioni, come averlo nominato organista vita natural durante e avergli accordato successivamente anche il titolo di maestro di cappella. Vennero ricordate anche le sue lunghe assenze, tollerate con pazienza ma che suscitavano talvolta "qualche sussurro" in paese.

Quindi senza tanti riguardi venne deliberato che "detto Rev. Pasino sia licentiato, come desidera" e poi sia subito scelto "altro organista in suo luogo".

Pochi giorni prima di Natale, il 22 dicembre 1680, il Consiglio comunale nominò il nuovo organista nella persona del lonatese don Lorenzo Resini:

Essendo necessario proveder d'organista per l'organo di questa Terra che resta [vacuo?] *per la licenza data al Rev.do sig. don Stefano Pasino et essendo qui conosciuta la virtù del Rev.do sig. don Lorenzo Resino cittadino di questa Terra, l'andarà parte che detto Rev.do sig. don Lorenzo sia condotto per organista di questa Comunità coll'obligo di sonar l'organo per anni tre conseguenti da dì che verrà alla carica, con la provisione di lire doicento cinquanta all'anno per la medesima condotta.*[38]

Ebbe così termine l'attività musicale di don Stefano Pasini a Lonato.

Incontreremo ancora il suo nome in alcune delibere comunali, come in quella del 23 febbraio 1681 in cui si diede ordine all'esattore Cenedella di pagare:

… al Rev.do don Stefano Pasino, già capellano et organista di questa Comunità, et ultimamente organista della medesima, lire quattrocento dieci a conto de' suoi avanzi nelle bollette fattegli con Paolo Resino massaro 1678 et Paolo della Maestra massaro 1679, che devono essere restituite, dovendo per il resto del suo credito esser fatta boletta con detto Cenedella per li 25 luglio venturo per la metà, et per l'altra metà col Pistone esattore 1681 dopo la festa di Santo Martino pure venturo.[39]

Quasi due anni dopo non essendo ancora stato dato corso alla definitiva liquidazione delle competenze spettanti a don Pasini, il Consiglio comunale nella seduta del 6 dicembre 1682 emanò nuove disposizioni per chiarire e chiudere definitivamente la faccenda che oggi ai nostri occhi appare piuttosto complicata. Venne infatti deliberato:

… che li Sig.ri Gio. Batta Pistone et […?] *diano al Rev.do D. Stefano Pasino, gia organista di questa Co-*

36. ASCLo, *Libro Provvisioni 1673-1685,* p. 159 r.

37. Ibidem, p. 160 v. e 161 r.

38. Ibidem, p. 165 v.

39. Ibidem, p. 174 r.

munità, lire trecentosettantanove […?] *in luogo d'altra boletta del dì 4 agosto 1681 fattali con Pietro Cenedella esattore, qual non è sta pagata, anzi è sta restituita in publico Conseglio, qual però non le debba esser data se prima non sarà visto nella lista del saldo del Pistone esattore 1676 se sia seguito il pagamento d'una boletta di scudi vinti fatto li 27 giugno 1677, della quale trovandosi il pagamento gli debba esser battuta della* [presente?].[40]

Fu questo l'ultimo provvedimento con cui il Comune si occupò di uno Stefano Pasini ancora in vita. Di lui si parlerà ancora circa cinque anni più tardi, dopo la sua morte, allorquando in una delibera si fece cenno a un legato testamentario disposto dall'ex organista a favore del Comune di Lonato.

Si parlò di questo nel Consiglio del 2 marzo 1687 nel momento in cui si doveva rispondere alla "supplica" inoltrata da frate Bonaventura d'Alfianello del convento dell'Annunciata di Lonato per ottenere un contributo destinato a sistemare l'organo di quel monastero. Esaminata la richiesta, il Consiglio pensò bene di girare a quei frati il diritto sul legato testamentario disposto da don Stefano Pasini, che, sembra di capire, appariva di difficile riscossione:

Fatto sopra la supplica sudetta diverse considerationi et anco fatto riflesso agli affari del Publico di spese de [certi] aggravij publici, fu mandato che essendo stà fatto a questa Comunità un legato dal Rev.do don Stefano Pasino di scudi cento, la metà da […?] *dal Sig. Christoforo Serina et l'altra metà da pagarsi dalli di lui eredi in cambio à* […?] *d'un organo che egli aveva nel suo testamento lasciato a questa Comunità, sij esso legato, cesso e rinonciato al detto M.to Rev.do Padre Bonaventura per impiegarlo nelle forme da lui espresse in detta supplica dovendo questa Comunità [assisterle?] per farne la rascossione in quella stessa forma che* […?] *se restasse presso di essa Comunità detto denaro.*[41]

Alla luce di quanto sopra risulta evidente che la morte di don Stefano Pasini va circoscritta al periodo temporale compreso fra il 6 dicembre 1682 e il 2 marzo 1687.

Ricerche effettuate presso l'archivio della parrocchia di Lonato non hanno sortito esito positivo, per cui è da ritenere che l'anziano don Stefano abbia cessato di vivere altrove.

40. Ibidem, p. 213 v.

41. ACLo, *Libro Provvisioni 1685-1697,* p. 48 v.

Una suggestiva vista sotto la neve della Torre Civica e del Duomo di Lonato dall'esterno della Casa del Podestà.

MISINTA

RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA